

Lettere al Direttore

Egr. Direttore,

Vorrei commentare brevemente l'articolo di Claudio della Volpe [*Chimica e Industria*, 2016, **98**(1), 63]. Egli afferma che "non ci sono climatologi attivi che neghino l'evidenza del ruolo umano sul clima o che neghino almeno la possibilità che il ruolo dell'uomo sia decisivo". Dalla conclusione poi sembrerebbe che solo in Italia, a causa della nostra "arretratezza culturale", dovuta al fatto che tra le centinaia di corsi di laurea non ce n'è uno intitolato espressamente alla meteorologia o alla climatologia, si verificano "polemiche così prive di fondamento"! In realtà è in atto in tutto il mondo un vivace dibattito sulle cause del riscaldamento globale.

La grande stampa, volutamente o no, lo ignora del tutto, ma le informazioni sono ampiamente disponibili in rete. Ad esempio, il Nongovernmental International Panel on Climate Change pubblica (climatechangereconsidered.org) numerosi e ponderosi rapporti, basati su un'abbondante documentazione scientifica, che discutono e contestano le conclusioni dell'IPCC, l'agenzia dell'ONU a cui si sono ispirate le varie COP. Il sito notrickszone.com presenta una raccolta di circa 250 articoli peer-reviewed, pubblicati nel 2015, a sostegno dell'opinione che cause naturali siano un fattore dominante per il clima. Non ho esaminato il curriculum delle centinaia di autori di tali articoli, ma suppongo che tra loro ci siano alcuni "climatologi attivi".

Su *Wikipedia* in italiano la voce "Controversia sul cambiamento climatico" descrive abbastanza diffusamente il dibattito in corso. Riporto un estratto sufficiente a dare un'idea del contenuto: "La teoria, secondo cui la temperatura media del globo si è alzata nelle ultime decadi e tale aumento medio è da attribuirsi in tutto o in parte all'attività umane, viene sostenuta da ogni accademia scientifica nazionale che abbia preso posizione sulla teoria stessa, incluse le accademie scientifiche dei paesi del G8. Nel 2007, anche l'associazione dei geologi petroliferi americani ha riconosciuto l'influenza umana sui recenti cambiamenti climatici. I gruppi ambientalisti, alcuni rapporti governativi e la maggior parte dei mass media spesso affermano che ci sia un sostegno quasi unanime della comunità scientifica al fatto che i cambiamenti climatici siano causati da attività umane. I contrari a tale tesi affermano che la maggioranza degli scienziati considera il riscaldamento globale "non provato", lo negano completamente, o sottolineano i pericoli di esaminare solo un punto di vista in un dibattito scientifico che ritengono ancora aperto o affermano che la scienza è basata sui fatti e non sui sondaggi. Ci sono comunque ricercatori scettici sul ruolo antropico nell'attuale riscaldamento: essi rappresentano una minoranza nella comunità scientifica, sebbene negli ultimi anni il loro numero abbia conosciuto un significativo aumento. Tra questi "scettici" vi sono, tra gli altri, anche il premio Nobel Kary Mullis, oltre che ex membri dei vari comitati IPCC come i meteorologi Hajo Smit, Philip Lloyd e Roy Spencer, nonché fisici dell'atmosfera come Fred Singer e i climatologi John Christy e William D. Braswell. Le criticità espresse da tali ricercatori sono diverse e variano dalla politicizzazione ed estremizzazione dei documenti conclusivi dell'IPCC fino alle perplessità sulla possibilità di stabilire una relazione tra aumento di CO₂ e riscaldamento globale. Alcuni di essi inoltre rimarcano il ruolo di altri fattori naturali sul clima tra cui il principale sarebbe la variazione dell'attività solare ma anche l'effetto dei raggi cosmici, che avrebbe un ruolo sul mutamento climatico. Le loro criticità trovano peraltro riscontro nella diminuzione della temperatura media globale che si è verificata approssimativamente tra il 1940 e il 1976, nonostante continuasse ad aumentare con la stessa costanza la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera nel medesimo intervallo di tempo, così come nell'abbassamento della temperatura globale osservato nell'ultimo decennio rispetto al picco del 1998. Viene in particolare messa in dubbio la validità degli attuali modelli climatici utilizzati che non sono in grado di ricostruire efficacemente il clima passato né sono stati in grado di predire il parziale raffreddamento dell'ultimo decennio."

Mi pare che quanto riportato sia sufficiente a smentire la tesi del cosiddetto "consenso universale" che peraltro, anche se vera, non sarebbe un argomento scientifico.

Infine per rispondere alla domanda finale di Della Volpe ("voi che ne pensate?"), non credo che sia compito del Consiglio Direttivo della SCI dettare la Verità ufficiale su un tema così dibattuto.

Mario Rampichini

